



Dopo l'operazione, sulla porta della camera dell'ospedale c'è un fiocco rosa, una busta rosa, la data di quel giorno. Una scritta: «È nata Francesca»

Il chirurgo

«Un ripensamento sarebbe una tragedia ma in tutta la carriera non mi è mai successo»

Mi dicono: lei mi ha dato la vita». Cosa teme e cosa spera un chirurgo che esegue un intervento di riassegnazione del sesso? Quale pregiudizio cerca di abbattere perché i suoi pazienti vivano meglio? «Temo un ripensamento, e sarebbe una tragedia. A me non è mai successo. Spero di essere riuscito ad aiutare una persona a trovare un equilibrio tra ciò che sente di essere e il suo corpo. Quando manca, la sofferenza è straziante. Spero che mi comunichi la sua serenità», risponde il Prof Carlo Trombetta, che opera presso la Clinica Urologica dell'Ospedale Cattinara di Trieste ed è direttore della Scuola di specializzazione in Urologia. Non sono pochi i pazienti che mandano sms, o mail, ed esprimono la gioia di stringere tra le mani i documenti adeguati al nuovo genere o la pienezza di essere riusciti a raggiungere l'orgasmo.

«Le sarò sempre riconoscente, mi ha dato la vita... non immagina cosa provo». Quasi tutti coloro che arrivano a rivolgersi al chirurgo, completano l'iter con l'intervento che è a carico del Servizio sanitario nazionale, esclusi i tutori per dilatare la vagina.

Ancora difficoltosa risulta la transizione per chi nasce femmina ma sente di appartenere al genere maschile: «La falloplastica resta difficile se si vuole urinare in piedi, difficilissima se si vuole avere un'erezione. L'inserimento di protesi ha creato rigetti. Un paziente su tre si ferma all'intervento demolitivo del seno e all'isterectomia, così da non avere più le mestruazioni. Questo permette di andare al mare e mettersi in costume, magari inserendo un pene posticcio. Comunque, mi è giunto la scorsa settimana un messaggio di un paziente sposato, felice, di recente divenuto papà attraverso il ricorso da parte della moglie alla fecondazione assistita presso un centro fuori dall'Italia».

Professor Trombetta, qual è l'ostacolo numero uno da abbattere? «La poca o nulla conoscenza di questo argomento. Non c'è nulla da obiettare se opero un pene storto, diversa è la percezione sociale del nostro lavoro. Gli interventi di riconversione arrivano ad essere considerati "di chirurgia estetica", i parenti che vengono a trovare un paziente possono "ammazzarlo" con lo sguardo e con quello stesso sguardo ammazzano pure noi. Solo parlando, comunicando, spiegando riusciamo a far capire che i disturbi dell'identità di genere sono tutt'altro che capricci. Sono problemi reali, concreti, come l'appendicite o il pene storto. E sono drammatici». **D.V.**



Al risveglio, dopo l'intervento

TRANSGENDER ARRIVA L'ANATEMA DI RATZINGER

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

Dio creò l'uomo e la donna. È questo l'ordine naturale delle cose dato dalla creazione all'umanità. Non solo. «La struttura matematica del creato è segno della potenza di Dio». È categorico Benedetto XVI. Nel suo discorso alla Curia e ai cardinali per gli auguri di Natale pronunciato ieri il Papa non lascia spazi aperti. Punta il dito contro quella che definisce l'«autoaffermazione» dell'uomo, contro «il suo voler fare a meno di Dio e del suo Spirito creatore». «L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda; ma in questo modo vive contro la verità, vive contro lo Spirito creatore». Lo scandisce papa Ratzinger.

Spiega le ragioni di quei punti fermi che la Chiesa pone sempre più insistentemente. È la logica che ha ispirato la recente polemica vaticana contro la depenalizzazione universale degli atti omosessuali di recente approvata dalle Nazioni unite. È una «ecologia dell'uomo» quella che invoca il pontefice in aperta opposizione all'«ideologia gender», con l'obiettivo - lo esplicita - di proteggere l'uomo dalla sua stessa autodistruzione». Perché se la Chiesa ha la responsabilità di difendere anche in pubblico il creato - aggiunge - ha l'obbligo di «difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti», ma di «proteggere anche l'uomo contro la distruzione di se stesso». Il Papa richiama, quindi, la centralità del matrimonio, «legame per tutta la vita tra uomo e donna», che definisce «sacramento della creazione». A questo ha ricollegato una difesa dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI: «L'intenzione - spiega - era di difendere l'amore contro la sessualità come consumo, il futuro contro la pretesa esclusiva del presente e la natura dell'uomo contro la sua manipolazione». Sono i punti fermi che la Chiesa continua a insistere. Nel suo discorso il Papa ha richiamato la GMG di Sidney. Lo ha definito un evento «umanamente inspiegabile di condivisione e di gioia» e comunque «non paragonabile ad festival rock» e di cui «il Papa non è la star». ❖